

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tutti i compagni impegnati domani nella grande diffusione

Tutti i compagni delle sezioni del PCI e dei circoli della FGCI sono impegnati domani per il successo della grande diffusione dell'«Unità» nel 57. anniversario della fondazione del PCI.

Per il nuovo governo

Si avvia la trattativa

Cautela della Direzione dc - Gli esperti dei sei partiti consegnano ai segretari un rendiconto dei problemi economici discussi - Ampie convergenze - Manifestazioni del PCI in tutto il Paese

ROMA — La riunione della Direzione democristiana, cui ha partecipato Andreotti, è stata interlocutoria. È risultato evidente che il gruppo dirigente del partito — in questa fase della crisi — ha deciso di dire il meno possibile: e infatti il documento approvato fa riferimento soltanto alle precedenti prese di posizione «politiche e programmatiche» della DC, senza aggiungere quasi niente. Non decide di prendere parte alla trattativa con gli altri partiti democratici, la scelta è stata anzitutto quella di tenere

le carte al petto, cercando di riassorbire con i voti all'unanimità le tensioni indubbiamente esistenti all'interno. Come comincia, dunque, questa trattativa? Lunedì prossimo Andreotti darà inizio a una serie di consultazioni con i partiti: egli ha avuto un mandato ampio da Leone, non ha vincoli di formula da osservare in modo rigido. Ottimista, ha detto solo di sperare che possa realizzarsi «un'adeguata piattaforma politico-governativa» (espressione insolita che in qualche modo ri-

flette la novità di questa crisi, nella quale i punti di riferimento sono dati dalle posizioni dei partiti, più che dalle formule preesistenti). È significativo che nella stessa giornata di ieri i sei partiti dell'Intesa di luglio rappresentati nell'occasione dai rispettivi responsabili economici — abbiano portato a termine il lavoro, cominciato il 4 gennaio, per l'aggiornamento dei punti che riguardano i problemi economici: ne è risultata una grossa «bozza», un «verbale» che contiene i punti di accordo e che segnala le questioni rimaste tuttora aperte. Questo documento verrà inviato ai segretari dei partiti costituzionali, accompagnata da una lettera che ne precisa carattere e contenuti. Esso consta di sei capitoli: Mezzogiorno, risanamento finanziario delle imprese e riconversione industriale, partecipazioni statali, mobilità della mano d'opera, misure ravvicinate di rilancio qualificato, verifica degli equilibri finanziari e delle relative compatibilità. Il compagno Luciano Barca, che ha partecipato al lavoro di stesura della «bozza» per conto del PCI, ha dichiarato: «I lavori si sono svolti in un clima di franchezza e di collaborazione. L'area della convergenza risulta abbastanza ampia, anche se permangono divergenze su alcuni punti importanti e se sono state rinviata a una fase ulteriore le questioni intrecciate al tema delle garanzie politiche». I responsabili economici mettono, quindi, sul tavolo una trattativa politica, che è appena alle prime battute, una parte di lavoro già svolto.

L'assise a Roma dal 29 marzo

Accentuate divisioni nel CC socialista che convoca il congresso

Voto su 4 mozioni contrapposte - Prevale quella di Craxi e Signorile - De Martino: trattare per giungere al governo di emergenza

ROMA — I sostenitori di un congresso del partito a breve scadenza hanno vinto nel PSI la loro battaglia: il Comitato centrale socialista, con un solo voto in più della metà dei suoi membri, ha deciso ieri sera di accogliere le tesi del segretario Craxi e di convocare l'assise a Roma per i giorni 29 marzo-2 aprile. Lo scontro (per restare alla terminologia militare) di cui è stato il fulcro (e che è stato il fulcro) è stato quello di una mozione di Craxi e Signorile, che chiedeva un congresso entro il 29 marzo, contro una mozione di De Martino, che chiedeva un congresso entro il 29 aprile. La mozione di Craxi e Signorile, che chiedeva un congresso entro il 29 marzo, è stata approvata con 83 voti (i membri del CC sono 162, uno è sospeso, 14 erano assenti). Quaranta voti ha ottenuto l'oggi del gruppo Manca, che, d'accordo su un congresso a tempi ravvicinati, chiedeva però di fissarne la data dopo la chiusura della crisi di governo. I «maneciani», schierati per il rinvio, hanno raccolto 18 «si» e 5 «no» sono andati infine alla «nuova sinistra» di Achilli (favorevole, comunque, all'assise a fine marzo). A questo punto, se il congresso si svolgerà entro il 29 marzo, si dovranno discutere e votare quattro mozioni: quella di Craxi e Signorile, quella di De Martino, quella di Manca e quella di un gruppo di «nuovi socialisti» che chiedeva un congresso entro il 29 aprile.

Il dibattito fra i dirigenti dc non è stato feroce. Si è saputo soltanto che Donat Cattin avrebbe voluto che il richiamo alle «precedenti indicazioni» della DC fosse riferito non tanto alla attività della delegazione ufficiale del partito, incaricata di condurre la trattativa, quanto al mandato stesso di Andreotti, che così ne sarebbe risultato ristretto (anche Piccoli pare che abbia sostenuto una tesi simile). Il testo poi approvato riflette quindi la scelta di non limitare il mandato conferito al presidente designato. Granelli si è pronunciato, con il suo intervento, per la creazione di una maggioranza che rispecchi l'accordo sul programma.

Nelle giornate di oggi e di domani, il PCI ha indetto in tutto il paese manifestazioni per una soluzione della crisi adeguata alla situazione di emergenza. Tutti i dirigenti del partito sono impegnati nei comizi e nelle assemblee.

La frattura tra i diversi schieramenti in campo non poteva essere più netta. Fallito anche l'ultimo tentativo di mediazione («correnti» si sono contate su quattro ordini del giorno presentati rispettivamente dai gruppi di De Martino-Manca, Manca, Achilli e, congiuntamente, da quelli di Craxi e Signorile. Ha prevalso quest'ultimo con 83 voti (i membri del CC sono 162, uno è sospeso, 14 erano assenti). Quaranta voti ha ottenuto l'oggi del gruppo Manca, che, d'accordo su un congresso a tempi ravvicinati, chiedeva però di fissarne la data dopo la chiusura della crisi di governo. I «maneciani», schierati per il rinvio, hanno raccolto 18 «si» e 5 «no» sono andati infine alla «nuova sinistra» di Achilli (favorevole, comunque, all'assise a fine marzo). A questo punto, se il congresso si svolgerà entro il 29 marzo, si dovranno discutere e votare quattro mozioni: quella di Craxi e Signorile, quella di De Martino, quella di Manca e quella di un gruppo di «nuovi socialisti» che chiedeva un congresso entro il 29 aprile.

Adesso, a luci spente nell'aula del CC, tutto quel che si può dire è che due giorni di discussione, seguiti alla relazione del segretario, non sono serviti a nulla. «Cosa vuoi? In che cosa sempre ministri, protettori. E altrettanto inutili si sono rivelate le «meditazioni» condotte da questo o quell'esponente, le proposte di «compromesso», gli

«Sei in penultima»

Fallito assalto alle Murate a Firenze

Giovane agente ucciso da terroristi in fuga

Un altro ferito alle gambe - Avevano sorpreso due del commando in strada mentre altri tre erano già nel carcere per far evadere i complici - Sparatoria fra i passanti in piena Santa Croce - Bombe a mano lanciate dai criminali



FIRENZE — Inutili soccorsi al giovane agente Dioni colpito a morte nel conflitto a fuoco

Dalla nostra redazione FIRENZE — Un altro gravissimo episodio della strategia del terrore e della violenza criminale ha sconvolto ieri la città di Firenze: tre agenti sono stati falcitati da una raffica di mitra sparata da un commando terroristico che tentava una clamorosa evasione dalle Murate: un agente di 24 anni, colpito al cuore, è morto tra le braccia dei colleghi; un altro agente, ventottenne, ha avuto le gambe trapassate dai proiettili; l'autista è rimasto fortunatamente indenne dai colpi. Gli assassini, prima di fuggire, hanno lanciato una bomba a mano contro l'auto della polizia. Poi hanno sparato ancora per far fuggire fra i passanti del popoloso rione di Santa Croce, in pieno centro. L'evasione preparata dal commando è andata fallita: i criminali hanno abbandonato un mitra, un'altra bomba a mano e una ricetrasmittente, ma sono riusciti a dileguarsi.



FIRENZE — L'agente di PS Dario Azzeni all'ospedale dopo essere stato ferito nella sparatoria

Se comandasse Pifano

Violenza e terrorismo continuano. L'altro ieri, a Genova, un esponente della DC viene «processato» e ferito dai delinquenti delle brigate rosse. Ieri, a Firenze, un brigadiere di polizia è massacrato e un agente ferito da delinquenti sotto diversa etichetta d'ultrasinistra. Nella stessa giornata, a Bologna, il compagno Zanarini, cronista del nostro giornale, è aggredito e picchiato. In questi giorni, spuntano tutti giovani, spuntano coscientemente la situazione a destra. Sono, insomma, un classico gruppo di provocatori. Adesso un magistrato ha proposto di inviare qualcuno al «confino». Il provvedimento, in quanto tale, è giusto? È sbagliato? È inefficace? Si può discutere. Una cosa però non si può accettare: che Pifano e i suoi accoliti diventino un gruppo di «rivoluzionari» vittime della repressione, e per di più comunista.

Al personaggio degni di considerazione che vanno affiancandosi in questa assurda campagna di soli d'arista con i «roschi» a Lotta Continua vorremmo proporre un quesito: quale è l'immagine di qualità libertà godremmo noi, gli italiani, anche di sinistra che non la pensa come Pifano, nel caso in cui costui avesse il potere in questo paese. Forse verremmo uccisi, come minimo spranzati, come Zanarini. Leggete l'Intervista al Messaggero di ieri in cui costui fa l'esaltazione del recente assassinio dei due giovani fascisti. Ecco il «perseguitato». Ma la cosa più inquietante è che il maggior quotidiano della capitale pubblica la sua intervista senza un commento, una presa di distanza, una deplorazione. Anzi, presenta il personaggio come una raffigurazione romantica della persecuzione.

Insomma, sono queste le ragioni per cui questo paese sembra ingovernabile. Da una parte, un potere che ha consentito posti, carriere, influenza a uomini come quei «riciclatori» dei soldi dei riscatti. Dall'altra un anticomunismo che si «schiatta» e fa «cittare» anche con Pifano. Perciò c'è bisogno dei comunisti. Per difendere il regime democratico e la libertà di tutti. Ci si perdoni se lo diciamo con orgoglio. Le nostre mani sono pulite, non vi sono tracce nostre in nessuno dei campi da cui vengono oggi le minacce alla democrazia; sono poi minacce alla possibilità che il movimento operaio conquistasse posizioni ancora più avanzate. Quelle minacce non saranno estirpate se non ci sarà una svolta, non solo nella direzione politica del Paese, non solo nell'azione dei pubblici poteri, ma nell'impegno civile e ideale di tutti.

Questa è la realtà che occorre fronteggiare: una realtà concreta, corposa, che si spaventa, che si fa evadere Renato Bandoli, arrestato nel «covo» di via della Rosa, nel Rione di Santa Croce lo scorso aprile e un altro presunto terrorista, Franco Janotta del «Collettivo Jackson» detenuto per furto e detenzione di armi. Bandoli, invece, si era proclamato del «gruppo di Unità combattenti comuniste», nuclei terroristici di più recente formazione. Erano le 11.35 quando è scattata l'operazione evasione. Il commando dei terroristi formato da quattro cavari e una ragazza, si è diviso: due sono rimasti accanto alle vetture preparate per la fuga e poi stegiate in via delle Conce, a pochi metri dal carcere (un autoturismo Fiat 850 rubato due giorni fa da Andrea Cattani, titolare di una officina metalmeccanica, ed una Ford Fiesta bianca, targata Firenze 88540). La ragazza e gli altri due avevano invece l'incarico di sgombrare la strada per la fuga ai due detenuti. La giovane ha suonato al campanello della casa del maresciallo Galasso, capo degli agenti di custodia, che abita appunto tra la prigione scuola di via Ghibellina e le Murate. La sua casa quindi comunica con i due carceri. «Sono una postina», ha detto alla moglie del Galasso, per farsi aprire. Non appena la porta si è schiusa la ragazza ha puntato l'arma in faccia alla moglie del sottufficiale spingendola dentro: alle sue spalle sono entrati gli altri due armati.

A Bologna da parte di un gruppo di autonomi

Aggressione squadristica a un redattore dell'Unità

Romano Zanarini assalito a colpi di spranga mentre attendeva di partecipare ad una conferenza stampa - Ferito anche il compagno Ghezzi, docente e consigliere comunale - Provocazioni e violenze

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Dopo gli incidenti di giovedì anche nella giornata di ieri si sono avuti nel centro della città momenti di acuta tensione, con scontri anche violenti tra polizia e giovani, causati da gruppi di provocatori, mascherati e armati di spranghe di ferro e sassi. Al lancio di sassi e oggetti contundenti contro la polizia si è risposto con nutrizi lanci di candelotti lacrimogeni e qualche carica. Al termine della mattinata di incidenti si è poi verificato un grave atto di teppismo in piazza Verdi, nel cuore della zona universitaria: l'aggressione a freddo, preordinata, da parte di un isolato gruppetto di una decina di facinorosi, mascherati e armati di bastoni, ai danni del nostro compagno Romano Zanarini, giornalista dell'Unità, e del compagno Giorgio Ghezzi, docente universitario e consigliere comunale per il nostro partito. È stato un atto di vero e proprio intollerabile squadristismo, attuato esplicitamente contro il nostro partito, nel tentativo di

ri creare un clima di violenza in città. Dopo gli incidenti di giovedì mattina circa 200 estremisti quasi tutti giovanissimi si sono mossi dall'università per dare vita ad un corteo che ha percorso le vie del centro. Intendevano protestare per le cariche subite giovedì mattina e che erano state per la verità ingiustificate. Dopo aver fatto un primo blocco stradale stando in mezzo al crocevia con via Indipendenza e via Rizzoli, all'angolo con piazza Re Enzo i giovani hanno bloccato nuovamente il traffico, per spostarsi poi in piazza Ravegnana sotto le due torri, tallonati da due reparti della «Celere». Qui sono avvenuti gli scontri. Riparandosi dietro un autobus dell'ATC, rimasto parzialmente bloccato e che era posto di traverso sulla strada, un gruppetto di ultras, si è rifornito di cubetti di porfido e di sassi accatastati poco lontano. Appena il mezzo pubblico ha ripreso la marcia è partita una fitta sassaiola contro i reparti di polizia, che hanno risposto con il

lancio di candelotti lacrimogeni, disperdendo i dimostranti, parte dei quali hanno imboccato la via Zamboni e sono tornati nella zona universitaria. Altri tre gruppetti si sono riformati a porta Mascarella, in via Lame e alla stazione dove hanno percorso le strade cittadine gridando slogan provocatori («compagni in libertà o bruceremo la città») danneggiando vetrine di negozi e automobili. Anche questi ultimi sono confluiti infine nella zona universitaria in piazza Verdi affollata di studenti. Frammischiat ad essi, c'erano alcuni giovanissimi, con volto mascherato da passamontagna che si aggiravano, armati di pietre, spranghe di ferro. All'improvviso è scattata l'aggressione, a freddo. Una decina di teppisti, sono piombati su un gruppo di giornalisti che sostavano davanti ad un ristorante dove era stata convocata per le 13.30 una conferenza stampa. Hanno circondato il compagno Zanarini (Giampaolo Vegetti) (Segue in penultima)

OCG

interno di famiglia

IMPROVVISAMENTE i giornali hanno smesso, ieri, di far chissà sulla esattezza, prospettando l'altro giorno anche dal compagno Berlinguer, che si potesse tentare la formazione di un governo dai quattro partiti. Ma era talmente chiaro il «se», col quale il segretario comunista aveva attribuito carattere di ipotesi alla soluzione da lui accennata, ed era così espresso il «qualora» premesso alla medesima eventualità del compagno On. Di Giulio, che molti quotidiani i quali si erano già esibiti nel solito «I comunisti minacciano», ieri se lo hanno rimangiati e non lo hanno ripreso più.

Per quanto targa, che un ministro dc, uno tra quelli che, come il rolore del sole, sono sempre ministri, possa non esserlo più, non getta soltanto nella disperazione l'interessato, ma provoca anche la sua famiglia. Pare che i due figli, una femmina e un maschio, preappostati tenuti in custodia dai genitori, abbiano subito detto al padre, con l'ambiguità della quale soltanto i giovanissimi sono capaci: «Così, papà, ti avremo sempre per casa?», e la moglie del ministro ha confidato alla nostra coscienza: «Cosa vuoi? In che cosa sempre ministri, protettori. E altrettanto inutili si sono rivelate le «meditazioni» condotte da questo o quell'esponente, le proposte di «compromesso», gli

«Sei in penultima»

Si aggrava la crisi fra i due stati indocinesi

Severo monito vietnamita ai governanti della Cambogia

Denunciati attacchi alle frontiere - Accuse di Pechino all'URSS

PECHINO — L'ambasciata vietnamita a Pechino ha distribuito ieri il testo di un dispaccio dell'agenzia di notizie e informazioni in cui si rivolge un serio avvertimento alle autorità cambogiane a proposito della crisi per le frontiere. Il dispaccio afferma che nelle giornate di mercoledì e giovedì «le forze armate cambogiane hanno continuato a violare la sovranità territoriale del Vietnam». Il dispaccio prosegue: «Se continueranno a inviare forze armate per violare la sovranità territoriale del Vietnam, mitraglierie, villaggi, distretti, città e capoluoghi di provincia, e se continueranno a commettere

altri crimini verso il popolo vietnamita, le autorità cambogiane dovranno addossarsi la responsabilità di tutte le conseguenze delle loro azioni criminali».

L'AVI afferma che mercoledì 18 le forze cambogiane «sono penetrate per cinque chilometri nel territorio vietnamita nella zona di Ca Tum, provincia di Tay Ninh, e sono state intercettate dalle forze armate locali del Vietnam che hanno ucciso o ferito otto cambogiani». Nello stesso giorno sono avvenuti tre mitragliamenti da parte delle forze cambogiane. Giovedì 19 «le forze armate vietnamite locali hanno punito le forze armate cambogiane

che avevano occupato territorio vietnamita nella zona di Phu Cuong, provincia di An Giang. Secondo informazioni preliminari, le forze armate vietnamite hanno annientato un battaglione e hanno inflitto gravi perdite ad altri due battaglioni, hanno catturato molti degli elementi che si erano infiltrati e hanno catturato più di cento armi». Il quotidiano del PC vietnamita Nhandan dal cano suo scrive che «i responsabili reazionari di Phnom Penh sono buoni, e meglio di chiunque altro, quali gravi sconfitte abbiano subito... Noi abbiamo agito sinora con estrema pacatezza».

Giorgio Sgheri (Segue a pagina 5)